



Dal film «Hunger Games 2»

Il red carpet dei ragazzini

Per ore in attesa dei loro idoli Intanto i senza casa protestano

«Hunger Games 2» I più giovani attendono la passerella di Jennifer Lawrence, Hemsworth e Hutcherson

ALBERTO CRESPI
ROMA

ORE 8.15 DI GIOVEDÌ MATTINA: ARRIVIAMO ALL'AUDITORIUM PER L'ANTEPRIMA STAMPA DI HUNGER GAMES 2, FUORI CONCORSO AL FESTIVAL DI ROMA, e lo troviamo presidiato da centinaia di ragazzini in fremente attesa fuori dai cancelli, mentre sul red carpet irrompe, poco dopo, la protesta dei senza casa. Per un attimo pensiamo che quei ragazzini debbano venire alla nostra stessa proiezione, poi capiamo l'incredibile verità: sono lì per piazzarsi al tappeto rosso, in attesa di una passerella in programma per le 18.15. Armati di panini pazienza e gioventù, aspetteranno i loro idoli Jennifer Lawrence, Liam Hemsworth e Josh Hutcherson per circa 10 ore. Eroi!

Due indizi, si dice, fanno una prova. E il primo indizio risale a Venezia, due mesi fa: il Lido improvvisamente pieno di giovanissimi, sbarcati lì da tutto il Veneto, per inseguire Daniel Radcliffe

anche quando andava, con rispetto parlando, al cesso. E Radcliffe era lì per un film in cui interpretava il poeta beat Allen Ginsberg: si fosse trattato di un nuovo *Harry Potter*, cosa sarebbe successo? I festival salvati dai ragazzini? Fosse così semplice, basterebbe sdoganare i film hollywoodiani che reggono da soli la sopravvivenza delle sale. Cannes, da questo punto di vista, è lievemente più snob. Nel 2012 ha portato sulla Croisette entrambi i vampiretti della saga di *Twilight*, Robert Pattinson e Kristen Stewart, ma in giornate diverse e per film «adulti»: lui per *Cosmopolis* di Cronenberg, lei per *On the Road* (gira e rigira, passano tutti dai blockbuster alla Beat Generation: vorrà dire qualcosa?). Ma Cannes può permetterselo, perché intorno al suo tappeto rosso ci sono sempre adulti a iosa che fanno casino (la Francia è, crediamo, l'unico paese al mondo in cui succede). In Italia, invece, bisogna mobilitare i teen-agers: qui a Roma l'ha capito per prima la sezione «Alice nella città», popolata da studenti 24 ore su 24, e il direttore del festival Marco Mueller si è adeguato.

...
Il film è la storia di un reality estremo in cui si combatte in diretta tv per sopravvivere

«Masterpiece», talent show per aspiranti romanzieri

VALERIO ROSA
ROMA

IMPOSSIBILE FARE FINTA DI NULLA: UNO SENTE PARLARE DI CONCEPT, BRIFF, COACH, ELEVATOR PITCH E INIZIA A TEMERE L'APPROSSIMARSI INESORABILE DI UN MÉRITO CASTIGO DIVINO. Il rischio è concreto, trattandosi di un talent show (e dagli). Ma è pur sempre una trasmissione di argomento letterario, dall'ottimistico titolo *Masterpiece*, e andrà in onda su Rai3 nella collocazione (la seconda serata della domenica) che fu di *Babele* e di *Pickwick*, e allora c'è da sperare che il difficilissimo connubio tra televisione e cultura non generi, come il sonno della ragione, l'ennesimo mostro.

Funzionerà così: in ognuna delle prime sei pun-

tate, dodici aspiranti romanzieri, selezionati tra i cinquemila che in estate hanno inviato un manoscritto, verranno giudicati da Giancarlo De Cataldo, Andrea De Carlo e Taiye Selasi sulla base sia del manoscritto sia di alcune prove di scrittura (ad esempio, partecipare a una serata danzante per anziani e poi scriverne seguendo le indicazioni della giuria). Ne resteranno due, che a bordo di

...
In onda su Rai3 la domenica selezionerà i migliori autori su cinquemila manoscritti e li metterà in gara fra loro

Una volta in sala, l'atmosfera era spiazzante. Da un lato, provavamo la fortissima sensazione di essere complici di un'ingiustizia: il vero pubblico di *Hunger Games 2* era là fuori, al freddo e al gelo, e noi giornalisti ci sentivamo imbucati a una festa che non ci riguarda. Dall'altro *Hunger Games* era tutt'intorno a noi: le misure anti-pirateria, unite a un'improvvisa ansia per la sicurezza, facevano sì che in sala ci fossero - fatte le debite proporzioni - più pompieri e agenti anti-telefonino che accreditati. I cellulari erano stati lasciati all'esterno, spenti e imbustati uno per uno: lo spettatore medio può non saperlo, ma uno smart-phone può «piratare» almeno il sonoro di un film e metterlo in rete (magari a «doppiare» una copia rubata precedentemente) nel giro di pochi minuti. La sfiducia dei produttori nei confronti della stampa può essere irritante, ma forse è giustificata. Chi scrive continua a trovare fastidioso che, mentre vede un film, un energumeno con auricolare, codino e fisico da culturista gli si avvicini a pochi centimetri per controllare se sta estraendo dalla tasca un pacchetto di kleenex o un telefonino pirata: ma bisogna abituarsi.

Il film, in questi casi, riverbera in platea. *Hunger Games*, come sa benissimo chi ha visto il primo episodio nel 2012, è la storia di un reality estremo in cui si combatte, in diretta tv, per sopravvivere; il tutto sullo sfondo di un mondo totalitario dominato dal dittatoriale presidente Snow (Donald Sutherland). Katniss Everdeen e Peeta Mellark erano i vincitori nel primo film. Nel secondo, tocca loro un destino alla Grande fratello: «devono» diventare star televisive, imbarcandosi in un Victory Tour nei 12 distretti del regno per regalare *panem et circenses* alla popolazione schiavizzata. Ma Katniss e Peeta sono divi recalcitranti: hanno persino rifiutato di fidanzarsi! Per metterli al loro posto il nuovo «autore» dei Games, Plutarch (ha preso il posto del Seneca del primo film: lo interpreta Philip Seymour Hoffman), pensa bene di festeggiare la 75esima edizione spendendo nell'arena 24 ex vincitori, due per distretto. Per Katniss e Peeta ricomincia l'incubo, e stavolta i competitori sono formidabili. Ma tra loro c'è aria di fronda. Ci fermiamo qui, perché il film finisce appeso, un po' come *L'impero colpisce ancora* o *Le due torri*: è il destino dei numeri 2 delle trilogie... Ieri, tra i giornalisti, fioccarono i «noooo!» di delusione e attesa. Fuori, invece, i ragazzi aspettavano impavidi e felici. Il cinema, ormai si è capito, è roba loro.

un ascensore avranno un minuto per convincere un ospite (nella prima puntata, Elisabetta Sgarbi) che il proprio romanzo è il migliore. I sei vincitori, più tre ripescati dalla giuria, più tre scelti dal voto degli internauti (anzi, no: dal web voting) accederanno alla fase successiva del programma. Il romanzo del vincitore finale sarà pubblicato da Bompiani e distribuito nelle edicole e nelle librerie con una tiratura iniziale di centomila copie.

Il dubbio, che rimane nonostante le rassicurazioni fornite dai giurati in conferenza stampa, è su quanto possano pesare nell'esito della gara non solo i risultati delle prove intermedie, visto che sarà il manoscritto presentato in estate ad essere pubblicato, ma anche la telegenia dell'aspirante scrittore e la sua abilità ad autopromuoversi. Non vorremmo, per capirci, che si realizzasse l'incubo morettiano di *Sogni d'oro*, in cui il regista Michele Apicella, messo a confronto con un collega disimpegnato, è costretto a difendere le proprie ragioni in uno show televisivo che, più che a un dibattito, somiglia a *Giocchi senza frontiere*.

Viaggio nella Sicilia di oggi con Orlando

GABRIELLA GALLOZZI
ROMA

NEL MUSEO (IL MAXXI) SI CELEBRA LA «RIVOLTA», QUELLA DEI MOVIMENTI, MENTRE SUL RED CARPET IL «MOVIMENTO», QUELLO PER LA CASA, viene respinto dai poliziotti in assetto anti sommossa.

Ci voleva Pasolini, ancora una volta, per illuminare il Festival di Roma di una luce diversa da quella della freccia fiammeggiante di Jennifer Lawrence. Il Pasolini apocalittico de *La scomparsa delle lucciole*, del «genocidio culturale», che ieri ha fatto di nuovo capolino come traccia narrativa per un potente documento firmato dal francese Vincent Dieutre, passato nella sezione Cinemaxxi. Stiamo parlando di *Orlando ferito*, un appassionante viaggio nella Sicilia di oggi, accompagnati da un Virgilio molto speciale. Anzi una serie di Virgilio: i pupi di Mimmo Cuticchio, espressione di una cultura antica, un bello originario legato alla tradizione, nobili cavalieri di Carlomagno in lotta per la giustizia, per un'Europa giusta, come invece non è la nostra asservita alla finanza. A loro, in particolare a Orlando, è affidato il compito di farci da guida, in cerca di una nuova luce, di nuove lucciole portatrici di speranza in termini politici e culturali. Così come indica Georges Didi-Huberman, filosofo e storico dell'arte che individua «il campo di battaglia» proprio nell'immagine. In quell'estetica televisiva, per esempio, che ha modificato gusti e sentimenti degli italiani in questi anni di berlusconismo, di cui nel film, non mancano «blitz» dai reality, di scosciate veline, dello stesso ex premier catturato in gaffes, diventate emblema di un'epoca. «Il dramma è il berlusconismo senza berlusconi», dice uno dei tanti «testimoni» che incontra Vincent nel suo cammino. Un cammino che ha scelto la Sicilia proprio perché è terra di più forti tensioni sociali. Dove la mafia impone le sue regole direttamente. Struggente il ricordo di Paolo Borsellino fatto dal fratello su una spiaggia, in cui guarda caso, evoca il sogno del magistrato di veder trasformare la Sicilia in «un paese bellissimo». La Sicilia dove l'omofobia, quella più machista, impone ai gay una vita di menzogne, ma dove comunque si è svolto il primo gay Pride. La Sicilia degli sbarchi a Lampedusa ma anche delle associazioni che lottano dalla parte dei migranti. La Sicilia che si batte per i suoi spazi culturali, che occupa il teatro Garibaldi a Palermo. La Sicilia come laboratorio sociale avanzato, anche per l'Europa. Dove mettere in atto «la rivolta», quella teorizzata nel suo libro da Pierandrea Amato che qui ribadisce il concetto: «la catastrofe che noi viviamo è la fine politica del mondo, l'impossibilità di trasformazione. È urgente dire no a tutto questo. Ed ecco che la rivolta non scoppia a Berlino, ma a Napoli, a Palermo, in Sicilia dove la catastrofe è più dura. Dove il potere neoliberale, seppur grottesco, può impadronirsi non soltanto dell'economia ma dello stesso immaginario. È qua veramente che c'è l'opportunità della rottura, della rabbia in termini pasoliniani. Ed è qua che Orlando indica la strada.



Lo scrittore Giancarlo De Cataldo. FOTO LAPRESSE